

Il Mattino

- 1 [Cervelli del Sud in fuga tasse zero per chi torna](#)
- 3 [Leonardo, il primo genio che voltò le spalle all'Italia](#)
- 4 [Zes, la Campania rilancia «Taglio Irap a chi investirà»](#)
- 5 [Machiavelli e i populistici storia di fini e di mezzi](#)
- 6 [L'insediamento - «Infiltrazioni dei clan Sannio monitorato»](#)

Corriere della Sera

- 7 Visti da lontano – [Se lo studente Usa vende il suo capitale](#)
- 8 Industria 4.0 – [“Competence center” a Torino e Bologna](#)
- 11 Altri atenei – [Torino: candidati a rettore - La sfida è tra il social e il liberista](#)

The Times

- 9 UK - [Cala il numero di studenti che frequenta università di elite](#)

La Repubblica

- 10 Academy Apple – [200 giovani si sfidano sulle app del futuro](#)

WEB MAGAZINE**Anteprima24**

[“AL Lavoro Campania”: Career Day il 7 maggio a Napoli](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Veneto, emorragia di laureati e chi va via non torna indietro](#)

[Educazione civica, primo via libera alla legge che introduce un'ora in più a settimana](#)

Cronache del Sannio

[All'Unisannio si presenta il libro di Riccardo Cristiano “Siria, la fine dei diritti umani”](#)

Il Vaglio

[Si presenta il libro: "Siria, la fine dei diritti umani"](#)

Ansa

[Le balene sono diventate giganti 15 milioni di anni fa](#)

Repubblica

[Save my bike, la tecnologia al servizio della mobilità sostenibile](#)

RaiScuola

[Università per la legalità: 2-3 maggio 2019 a Genova](#)

Cervelli del Sud in fuga tasse zero per chi torna

► Il 90% del reddito fuori dall'imponibile per dieci anni a chi rientra dall'estero. Patti per il Mezzogiorno, è scontro tra Regione e governo: vogliono cancellarli

Cervelli del Sud in fuga, tasse giù per chi torna. Il 90% del reddito fuori dall'imponibile per 10 anni a chi rientra dall'estero. Patti per il Sud, è scontro Regione-governo: «Vogliono cancellarli».

Pacifico e Santonastaso alle pagg. 2 e 3

I 500 anni dalla morte

Leonardo, il primo genio
che voltò le spalle all'Italia

Riccardo Lattuada

Fu un autunno sereno, quello di Leonardo in Francia. Dal maggio del 1517 fino alla sua

scomparsa 500 anni fa, il 2 maggio del 1519, il Genio di Vinci ritrovò nel Castello di Clos-Lucé, presso Amboise, la pace.

Continua a pag. 39



Tasse, maxi sconto per i cervelli in fuga che tornano al Sud

► Nel dl crescita la misura del governo ► Ma è già polemica. La Lega e il Pd: L'imposta peserà sul 10% dei redditi il bonus vada anche a chi è già rientrato



GLI SGRAVI

Francesco Pacifico

Non più soltanto docenti universitari e grandi manager «scappati» all'estero. Nel decreto crescita il governo - ma varrà soltanto dall'anno prossimo - ha ampliato ed esteso lo sgravio fiscale per i cervelli e le braccia che rientrano in Italia o gli stranieri che scelgono il Belpaese per vivere e produrre ricchezza: per tutti loro l'Irpef si pagherà soltanto sul 30 per cento dei redditi dichiarati (su una quota del 10 per cento per professori e ricercatori). Soprattutto il benefit viene applicato a tutti i lavoratori e a tutti gli imprenditori che hanno passato fuori dai confini patri gli ultimi due anni e sono pronti a non ripartire per un altro biennio. C'è poi una riduzione ulteriore - con l'imponibile che scende al 10 per cento - per chi sceglie di risiedere nelle regioni del Mezzogiorno.

Ma le nuove condizioni non vengono estese a quelli che hanno già fatto ritorno a casa. Sono diecimila dal 2010, dei quali il 15 per cento in Campania. Tanto che il coordinamento «Controesodo» sta facendo pressioni in Parlamento per modificare il decreto e già minaccia di ricorrere alla magistratura.

Per la cronaca, lo stesso sgravio introdotto nel 2015 era del 50 per cento e riguardava soltanto i laureati e chi sedeva nelle aziende o nelle grandi organizzazioni in posizioni apicali. Ma in tempi di Brexit, l'Italia, come gli altri Paesi europei, deve mostrarsi più generosa se vuole intercettare competenze e aziende in uscita dal Regno Unito. La Germania, per esempio, ha garantito alle banche che lasciano la City per la capitale finanziaria tedesca, Francoforte, anche affitti agevolati per i futuri quartier generali e servizi alle famiglie dei manager. Come detto, il provvedimento inserito nel decreto crescita garantisce a chi «trasferisce la residenza nel territorio dello Stato» uno sgravio fiscale

per almeno cinque anni. Che sale a dieci se il lavoratore o l'imprenditore hanno almeno un figlio a carico o comprano casa sul nostro territorio. Le famiglie con tre minori vedono l'esenzione salire al 90 per cento. Stessa percentuale viene concessa a chi va a vivere in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia.

I MAL DI PANCIA

Fin qui le note positive. Perché l'attuale esecutivo, a differenza di quanto fece il governo Renzi nel 2015, ha deciso di non estendere i nuovi benefici fiscali ai soggetti che sono già rientrati negli anni precedenti. I quali, di conseguenza, si vedranno cancellare lo sgravio (in estrema

sintesi, sulla metà dell'Irpef da pagare) entro il 2020. Racconta Davide Morando, responsabile degli acquisti di una multinazionale del food and beverage: «Io sono rientrato nel 2016, a spingermi sono state sia l'agevolazione fiscale sia la voglia di tornare a lavorare per il mio Paese. Ho comprato casa, ho portato i bambini piccoli dal Paese dove vivevo, l'Olanda, tra l'altro ho avuto condizioni peggiorative rispetto a chi rientra ora e adesso scopro che dal 2020 mi ritroverò a pagare circa 3 mila euro netti di tasse al mese in più. Se il decreto non cambia, a questo punto non mi resta che riconsiderare la mia vita e cercare di nuovo un lavoro all'estero». Aggiunge Michele Valentini, alla testa del

coordinamento «Controesodo»: «Ci hanno detto che estendere il regime di vantaggio a chi è già rientrato comporta una spesa di circa 88 milioni, ma a noi risulta che l'operazione sia invece a costo zero. Non vorremmo dover ricorrere alla giustizia per avere ragione».

In realtà, dietro le quinte, alcuni parlamentari come il leghista Alessandro Pagano e il pd Massimo Ungaro si accingono a presentare emendamenti correttivi per estendere per altri cinque anni il nuovo bonus fiscale a chi è già rientrato, ma a patto che abbia comprato casa e abbia a carico figli minori. Resterebbero esclusi i single e chi vive in affitto. Spiega al riguardo Ungaro, che ha passato gli ultimi 13 anni tra Londra,

Parigi e New York per motivi di studio e di lavoro: «Nell'anno della Brexit, quando si tenta di far arrivare in Italia nuovi cervelli e nuove competenze, sarebbe controproducente spingere i nostri lavoratori già tornati ad abbandonare l'Italia. Serve fare uno sforzo in più».

Piccola beffa poi per quegli italiani rientrati negli anni scorsi, che lo scorso anno si sono visti recapitare dall'Agenzia delle entrate una lettera che ha comunicato loro sia l'apertura di un contenzioso sia la richiesta di restituire il benefit fiscale percepito nelle annualità precedenti. Per la precisione sono stati aperti 9.600 accertamenti contro soggetti non iscritti all'Aire, che nel 10 per cento hanno portato a una sanzione media di circa 7.600 euro. Il decreto Crescita congela queste cartelle, ma testualmente esclude il «rimborso delle imposte versate dai contribuenti in forza di adempimento spontaneo». Tradotto, chi ha pagato, dovrà dire addio a quei soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno in cifre

10

Si calcola che siano almeno diecimila i «cervelli in fuga» rientrati dal 2010 grazie alla politica degli incentivi fiscali

33

Secondo i dati Istat-Svimez del 2017 sono trentatremila i diplomati che ogni anno si trasferiscono all'estero

28

Sempre secondo i dati Istat-Svimez sono ventottomila i laureati che ogni anno si trasferiscono dall'Italia all'estero

1,8

Sono quasi due milioni gli under 34 che negli ultimi sedici anni hanno lasciato il Mezzogiorno

SGRAVI ULTERIORI A PROF E RICERCATORI. BENEFIT PER LAVORATORI E IMPRENDITORI CHE NON RIPARTONO NEI PROSSIMI DUE ANNI

LEONARDO, IL PRIMO CERVELLO IN FUGA DALL'ITALIA

Riccardo Lattuada

Una pace che i suoi andirivieni - secondo alcuni le sue fughe - non gli avevano fino ad allora consentito. Era da poco iniziata la rincorsa di Francesco I di Francia verso il perseguimento dell'egemonia della sua Nazione in Europa, rallentata (ma non stroncata) poco dopo dalla battaglia di Pavia (1525). Francesco I ammirava incondizionatamente il prestigio culturale e lo splendore delle committenze artistiche delle piccole corti regionali italiane. La scelta di chiamare in Francia il vecchio sciamano toscano risponde a un progetto di competizione con il grande rivale, Carlo V, che stava trasformando una corte in continuo nomadismo tra i principali centri europei in una infrastruttura di potere imperiale stabilizzata in un solo paese (cioè, entro pochi anni, la Spagna). Lo stesso avrebbe tentato Francesco I nel suo paese. Leonardo era leggenda già molto prima di giungere in Francia; le sue invenzioni, le sue indagini sulla natura, le sue sperimentazioni scientifiche, le sue realizzazioni ingegneristiche lo avevano reso famoso in tutta Europa. Francesco I fece con Leonardo ciò che di lì a poco avrebbe fatto Carlo V con Tiziano: lo eresse a simbolo della acquisizione del primato italiano delle arti e

delle scienze da parte della potenza politica francese. Leonardo ricambiò il privilegio di vivere in una residenza reale, di usufruire di un vitalizio di 5000 scudi e di molto altro, con una serie di spettacolari scenografie per le feste per il Re, compreso il famoso automa in forma di leone che si muoveva sulle scene aprendo il suo petto straripante di gigli: metafora chiara delle armi di Francesco. In sostanza il sovrano, che pare fosse solito rivolgersi a Leonardo con l'affettuoso appellativo di "Père", inaugurava con il suo mecenatismo una plurisecolare stagione di rapporti con l'Italia. Non sfugge il parallelo con l'annessione della Grecia da parte dei Romani: anche in quel caso la diaspora dei cervelli in fuga verso Roma fu formata da filosofi, letterati, artisti, scienziati, esperti militari. Tutte figure provenienti da un paese che aveva costruito i pilastri della civiltà occidentale ma che sul piano politico non contava più nulla, se non nel senso di venire elevato a progenitore della civiltà romana. Sin dal passaggio delle armate di Carlo VIII di Francia l'Italia subì un destino non dissimile da quello della Grecia conquistata dai Romani: un paese di immense ricchezze, di talenti straordinari ricercati come oggi lo sono i nostri scienziati, studiosi, artisti, designer, musicisti,

divenne terra di facili conquiste militari e di ancor più laute 'campagne acquisti' di talenti, opere d'arte, idee politiche, patrimoni di ogni tipo. Insomma un paese di cervelli in fuga, che non riuscendo a trovare un filo politico comune tra le sue minuscole, civilissime e debolissime entità politiche locali, e non riuscendo a tenere il passo con sistemi più vasti, più organizzati, più potenti, più coesi - in una parola più avanzati - lasciò andar fuori, esattamente com'è oggi, il meglio di sé: i talenti più elevati, la migliore gioventù, la speranza di crescere e prosperare. Dei 18 codici e della "infinità di volumi" che Leonardo, compulsivo e sublime grafomane, lasciò in eredità al prediletto allievo lombardo Francesco Melzi, sopravvive oggi circa un terzo. Nondimeno lo scopo del lascito appare evidente: affidare a Melzi ciò che Leonardo considerava la sua vera eredità. In quei volumi c'erano le reliquie della più profonda e acuta riflessione che sia stata portata avanti nel Rinascimento sul funzionamento e sul senso del mondo fisico, sulla posizione che in esso occupano l'uomo e la natura, e sulla inesauribile pulsione umana a combinare la propria essenza biologica al bisogno di conoscenza e di progresso. Valeva la pena di portare Leonardo ad Amboise: i cervelli in fuga, esportati nei contesti appropriati, sono un ottimo investimento per chi li prende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Castello di Amboise, dove soggiornò Leonardo

Zes, la Campania rilancia «Taglio Irap a chi investirà»

GLI INVESTIMENTI

Nando Santonastaso

La Regione conferma: chi investirà nelle aree delle Zone economiche speciali (Zes) avrà il taglio dell'Irap nel triennio 2020-2022 con l'obiettivo di arrivare anche all'abolizione totale dell'imposta. E questo il percorso, conferma il presidente Vincenzo De Luca in margine al premio Industria Felix, consegnato ieri a Città della Scienza a 50 imprese campane per le positive performances dei loro bilanci. La relativa, necessaria delibera di giunta sarà approvata dopo l'ultima ricognizione contabile sul bilancio 2019 ma la somma relativa alla copertura non dovrebbe essere impossibile. «Tutto dipenderà dal preventivabile numero di imprese che faranno richiesta per la Zes. Di sicuro ci muoveremo senza creare con-

IL GOVERNATORE DE LUCA RIBADISCE IL PERCORSO MA L'ABOLIZIONE DELL'IMPOSTA È LEGATA ALL'USCITA DAL DEFICIT DELLA SANITÀ

trasti con il governo e con il ministro per il Sud Barbara Lezzi» spiega l'assessore regionale alle attività produttive Antonio Marchiello.

Evidente il valore politico dell'operazione, specie alla luce delle critiche che anche ieri De Luca non ha mancato di rivolgere al governo a proposito della esiguità delle risorse stanziate per le Zone economiche speciali attraverso il decreto Crescita. «Appena trecento milioni in tre anni per tutte le Zes del Mezzogiorno. Noi della Regione con seicento milioni abbiamo acquistato nuovi treni e nuovi bus per la sola Campania. Difficile non essere preoccupati per la reale importanza che il governo attribuisce alle Zes», attacca il governatore. Che poi rincara la dose più in generale sui limiti giudiziari e burocratici che zavorrano il Paese e che rischiano di complicare anche la vita delle Zes: «Abolire il reato di abuso di ufficio vuol dire restituire ai dirigenti della Pa la serenità necessaria a firmare atti amministrativi», dice.

La riduzione dell'Irap potrebbe comunque rientrare in una partita più ampia sul piano finanziario per la Regione. Nel senso, piega ancora Marchiello, la fine del commissariamento della Sanità campana, sollecitato a gran voce da De Luca anche ieri, permetterebbe di riequilibrare le gestioni e l'utilizzo delle risorse disponibili tra le quali,

appunto, anche quelle occorrenti alla copertura dell'abolizione completa dell'imposta.

LA PROSPETTIVA

«Potremo procedere all'inizio in modo graduale per poi azzerare l'Irap nel triennio», insiste l'assessore. Si calcola che inizialmente la sforbiciata potrebbe essere di circa 80 milioni ma, co-

me spiegato, la somma dipenderà anche dal numero delle aziende coinvolte.

Certo è difficile non essere d'accordo con Pietro Spirito, presidente dell'Autorità portuale di Napoli e coordinatore del Comitato di indirizzo della Zes Campania, quando ripete che «fare da lepre è esaltante ma al tempo stesso più complicato, perché finora ci sono solo due Zes autorizzate e su di loro si sperimenta un percorso del tutto inedito nel nostro Paese». Parole tutt'altro che esagerate se si considera anche che il governo vorrebbe far partire tutte le Zes insieme. Il che vorrebbe dire assegnare alla Campania una funzione di «cavia» piuttosto impegnativa. Non a caso l'iter che condurrà alla piena operatività delle Zone economiche speciali resta in gran parte da scrivere visto, appunto, che di queste opportunità in Italia non c'è ancora traccia e che i paragoni con le zone franche reggono fino ad un certo punto. I nodi burocratici e operativi da sciogliere non sono proprio ordinari. Il principale riguarda le



Nella foto d'archivio un'immagine del Porto di Napoli

modalità con le quali le aziende che intendono investire nelle Zes, sfruttando appunto il credito di imposta, dovranno ottenere il nulla osta. Le ipotesi sono due: un permesso formale rilasciato dal coordinatore del Comitato di indirizzo o un meccanismo automatico che entra in funzione nel momento stesso in cui l'azienda accede alla facilitazione fiscale. La decisione spetta al governo perché farà testo per tutte le altre Zes: nel primo caso si rafforzerebbe il ruolo e «il controllo» del Comitato di indirizzo, nel secondo si seguirebbe l'indicazione di Confindustria che si è sempre detta favorevole alla velocizzazione di ogni tipo di investimenti. Altro passaggio è l'utilizzo di uno sportello unico per le imprese interessate alla Zes. L'autorità di sistema portuale del mar Tirreno centrale presieduta da Spirito ne è sprovvista. La Regione Campania invece ce l'ha e potrebbe garantire la soluzione al problema. Sempre in tema di protocolli, poi, dovranno sottoscriverne uno ad hoc anche i responsabili degli enti locali, dai sindaci ai presidenti delle Aree di sviluppo industriale comprese nel perimetro della Zes: sarà necessario per ratificare le misure di sburocratizzazione varate dal governo all'interno della legge sulle semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esattamente 550 anni fa nasceva a Firenze il pensatore italiano più conosciuto e tradotto nel mondo. La sua idea di buon governo, spesso banalizzata, può servirci a leggere anche la politica italiana di oggi



L'uccisione di Cesare nel celebre dipinto di Vincenzo Camuccini. Sotto, un ritratto di Niccolò Machiavelli di cui ricorre il 550mo anniversario della nascita, avvenuta a Firenze il 3 maggio 1469



Corrado Ocone

È sicuramente il pensatore italiano più letto, conosciuto e tradotto nel mondo. Il suo nome divide ancora oggi ed è quasi sinonimo di astuzia, spregiudicatezza, disincanto al limite del cinismo. Tutti però gli riconoscono anche profondità di pensiero, raffinatezza intellettuale, originalità. Tanto originale rispetto alle sintesi filosofico-politiche precedenti il pensiero di Niccolò Machiavelli che, a buon ragione, si può considerare il Segretario fiorentino - che nasceva a Firenze 550 anni esatti fa, il 3 maggio 1469 - il padre della moderna scienza politica, che svincolò dalle tutele morali e teologiche e studiò secondo i suoi propri principi (in termini tecnici si parla di «autonomia della politica»).

Un canone metodologico e teorico che diventa anche pratico nella sua opera più conosciuta, *Il principe*, un trattato che scrisse nel 1513 con l'intento di suggerire al principe il modo migliore per conquistare e preservare il potere. «Ma, sendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi la intende, mi è parso più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa. E molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero; perché essi è tanto discosto da come si vive a come si dovrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si dovrebbe fare, impara più tosto la ruina che la preservazione sua: perché uno uomo che voglia fare in tutte le parti professione di buono, conviene rovinare infra tanti che non sono buoni».

Avere affermato la verità della

Machiavelli e i populistici storia di fini e di mezzi

politica, considerata per quello che è, cioè nella sua crudezza di conflitto e lotta fra gli uomini, causò l'ostilità degli ambienti cattolici e poi di tutti coloro che esorcizzavano il problema del male dando un'immagine edulcorata dell'essere umano. Machiavelli fu accusato di immoralismo e la sua opera sequestrata dalle autorità pubbliche di mezza Europa. In verità, egli voleva affermare semplicemente il principio base del realismo politico: cioè che senza forza politica, o senza tener conto dei concreti rapporti di forza e delle situazioni di fatto, cioè senza la capacità di vivere e operare nel mondo, anche l'uomo più buono e bene intenzionato è destinato a fare testimonianza e a essere inefficace, nel migliore dei casi, o addirittura pericoloso per sé e per gli altri, nel peggiore.

In effetti, come aveva messo in evidenza già Francesco de Sanctis, l'«uomo di Machiavelli», al

SI GIUDICHI UN LEADER PER CIÒ CHE REALIZZA CONCRETAMENTE NON PER IL MODO CON CUI RAGGIUNGE I RISULTATI PREFISSI

contrario di quello di Guicciardini, non perseguiva tanto l'utile personale e l'interesse più bieco (il «particolare») ma una più alta e profonda moralità, che aveva come modello la vita etica e civile la Roma repubblicana. Le virtù classiche del coraggio e della lungimiranza, dell'amor di Patria e del dovere civico, venivano nel suo pensiero riabilitate e messe al servizio della *salus rei publicae*, cioè della stabilità politica e del bene della comunità. Nessuno come lui sentiva l'esigenza che si creasse in qualche modo un'unica Patria italiana, in cui l'unità culturale e linguistica della penisola trovasse anche uno sbocco politico. Una stabilità tanto più cara, quella cercata da Machiavelli, in quanto il mondo politico del suo tempo, come quello del nostro, era attraversato da profonde inquietudini e laceranti divisioni.

A questo punto, una domanda sorge, per così dire, spontanea: come avrebbe giudicato Machiavelli la nostra situazione politica? Sicuramente, si può dire che egli non avrebbe accusato i «populisti» di fare promesse non realizzabili, o di cercare di persuadere i cittadini con le armi della retorica e con la leva delle passioni. La politica, per lui, è proprio questo, fatta di questi elementi: ha una sua logica ma non è, come l'uo-

mo, del tutto razionale. E gli attori politici vanno giudicati per ciò che realizzano concretamente, non per il modo in cui raggiungono il risultato (un principio che viene banalizzato dicendo che per lui «il fine giustifica i mezzi»). Che Machiavelli abbia a che fare con la nostra transizione convulsa, è poi evidente dall'interesse che egli ha suscitato in leader politici come Bettino Craxi e Silvio Berlusconi, entrambi autori di prefazioni a edizioni pregiate del *Principe*. Anche se in verità, culture non estemporanee di Machiavelli fu soprattutto Palmiro Togliatti, che al vecchio Pci dette un'impronta di realismo politico che ne segnò fino in fondo non solo l'ideologia ma anche l'azione politica. D'altronde, tanto del suo pensiero era già in Karl Marx, che non a caso Benedetto Croce definì il «Machiavelli del proletariato».

Anche se la fortuna italiana attuale di Machiavelli non è paragonabile a quella di cui gode altrove, soprattutto nel mondo anglosassone, gli studiosi di livello del suo pensiero non mancano certo nel nostro Paese: da Alessandro Campi a Michele Ciliberto, da Gennaro Sasso a Maurizio Viroli. D'altronde, quella del realismo politico, come ci ricorda Roberto Esposito, è la cifra più caratterizzante dell'«italian theory».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVREBBE COMPRESO LE INQUIETUDINI E LE DIVISIONI CHE OGGI ATTRAVERSANO IL NOSTRO PAESE, SIMILI A QUELLE DI ALLORA



LA CERIMONIA Ieri l'insediamento del questore Luigi Bonagura, sopra mentre passa in rassegna il picchetto degli agenti e durante la conferenza stampa FOTO MINICODZI

«Infiltrazioni dei clan Sannio monitorato»

► Bonagura: «Presto i risultati dell'attività condotta da tempo dalla Squadra Mobile» ► «Il dialogo per risolvere problemi e vertenze ma qui non ci sono tante tensioni sociali»

L'INSEDIAMENTO

Enrico Marra

«Non conosco ancora bene il territorio, ma ho già posto la dovuta attenzione alle infiltrazioni nel Sannio da parte di gruppi malavitosi provenienti da zone limitrofe, la Squadra Mobile su questa problematica è molto impegnata, e sono convinto che non mancheranno i risultati». Così ieri mattina il questore Luigi Bonagura, nel giorno dell'insediamento, nel corso dell'incontro con la stampa. Ad affiancarlo il capo di gabinetto Giuseppe De Paola, il capo della Squadra Mobile Emanuele Fattori e il capo della divisione anticrimine Stanislao Caruso. E alla domanda sul fenomeno delle baby gang, nel giorno delle misure della Procura notificate dai carabinieri a Telese nel-

lo sviluppo di indagini già condotte dalla polizia e che porteranno a scoprire una storia di estorsioni, «bisogna coinvolgere tutti, la scuola in particolare e noi in questa azione faremo la nostra parte». Benevento «è una cittadina che conoscevo poco - dice - ma nei primi contatti che ho avuto in questi giorni mi è apparsa prosperosa e tranquilla, ordinata e pulita, ho molto apprezzato alcuni magnifici angoli del centro storico».

L'AMARCORD

Non è mancato un amarcord sull'impegno lavorativo svolto in prevalenza a Napoli. In particolare sui 23 anni trascorsi alla Digos di cui quattro all'antiterrorismo. Nell'ambito di questi incarichi per motivi professionali aveva fatto tappa in città, ma senza avere la possibilità di poterne apprezzare gli aspetti monumenta-

li. Una sede quella sannita molto apprezzata anche per motivi familiari: «Ringrazio il capo della polizia Gabrielli. Questa sede mi consente di non allontanarmi da Palma Campania, dove risiedo con le mie tre figlie, e da mia moglie, che dirige la scuola di polizia di Campobasso».

LE LINEE GUIDA

Bonagura ha tracciato anche la linea della sua attività al vertice della questura sannita. «Collaborare con i miei funzionari e con

**IL NEO QUESTORE:
«COLPITO DALLA CITTÀ
E DALLA TRANQUILLITÀ,
HO APPREZZATO
I MERAVIGLIOSI SCORCI
DEL CENTRO STORICO»**

le altre forze dell'ordine vuol dire spesso risolvere i problemi. Il confronto è un principio che applico alla vita privata e al lavoro: prima di prendere soluzioni estreme va sempre tentato il dialogo. Il manganello è la soluzione estrema». Del resto come dirigente Digos a Napoli «ho mediato decine di conflitti e ho diretto servizi di ordine pubblico con tensioni che fortunatamente qui a Benevento non ci sono». Non è mancato anche un flash sullo sport: «Sono un tifoso del Napoli ma la presenza di Maggio nel Benevento mi lega anche ai giallorossi. A Crotone non tutto è andato per il verso giusto. Speriamo che i play off vadano bene».

LE VISITE

In mattinata Bonagura ha fatto tappa in prefettura dove ha incontrato il prefetto Francesco Antonio Cappetta e i funzionari. Oggi parteciperà al primo Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Poi ha raggiunto Palazzo Mosti dove ha incontrato il sindaco Clemente Mastella e il capo di gabinetto Alfonso Pironi. A seguire ha fatto tappa presso la Rocca dei Rettori per incontrare il presidente della Provincia Antonio Di Maria. Nel corso del colloquio, cui hanno preso parte anche il segretario generale Franco Nardone e lo staff del presidente Renato Parente, Di Maria e il questore hanno avuto un ampio scambio di vedute sulla realtà socio-economica locale e hanno entrambi assicurato la «più ampia e leale cooperazione istituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visti da lontano

Se lo studente Usa vende il suo capitale

di Massimo Gaggi

Studenti che finanziano l'investimento nel loro futuro — una laurea nelle costose università americane — come fossero un'impresa: ricorrendo al debito o vendendo una parte del loro capitale. È l'idea che circola di questi tempi a Wall Street: le aziende portano in Borsa le loro azioni, gli studenti possono vendere il loro capitale intellettuale. Visto che, in media, nella sua vita un laureato Usa guadagna un milione di dollari più di un non laureato, gli investitori possono scommettere su di lui come se fosse una corporation: finanziandolo in cambio di una quota dei suoi guadagni futuri. A differenza del prestito che va sempre rimborsato a scadenze fisse, con questa formula paghi solo quando ottieni un lavoro ben retribuito. Se avrai molto successo, pagherai di più. Non è fantascienza: ci sono università come la Purdue in Indiana, la Norwich in Vermont e la University of Utah, che già hanno adottato meccanismi di questo tipo chiamati Isa (sta per income share agreement). Alla Purdue, ad esempio, i contratti prevedono che, superato un limite minimo di reddito, un laureato in Letteratura verserà per dieci anni il 4,5% dei suoi guadagni per ogni 10 mila dollari di finanziamento ottenuto, mentre un ingegnere (che dovrebbe essere pagato meglio) verserà il due e mezzo per cento per sette anni. Realtà quasi incomprensibili per noi: spesso criticiamo la qualità della nostra istruzione accademica ma, a parte il fatto che a fianco ad università scadenti ne stanno crescendo diverse molto valide anche a livello internazionale, non riflettiamo abbastanza sul valore di una formazione offerta in modo pressoché gratuito. Negli Usa, dove un anno di università, buona o cattiva che sia, può costare facilmente 70 mila dollari (la metà in quelle pubbliche), gli studenti spesso si laureano con un debito accademico di due o trecentomila dollari: come avere un mutuo-casa sulle spalle. Il debito scolastico degli studenti americani ha superato complessivamente i 1500 miliardi di dollari. Una bolla creditizia paragonata da molti a quella dei mutui subprime di 11 anni fa (anche se il suo eventuale scoppio dovrebbe avere effetti meno drammatici della crisi del 2008). Ma la necessità di sgonfiarla c'è. E, nel farlo, Wall Street intravede la possibilità di guadagnarci: trasformando formazione professionale, sogni, carriere, promozioni e licenziamenti in azioni da mettere sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria 4.0, «competence center» a Torino e Bologna

E sei: tanti sono i «competence center» a cui il ministero dello Sviluppo economico ha dato il via libera con tanto di decreto di affidamento dei fondi. Dopo Milano e Genova, martedì scorso è stata la volta dei finanziamenti per il Cim 4.0 guidato dal Politecnico di Torino (si concentrerà sulle tecnologie additive); per il BI-Rex dell'università di Bologna (su big data e Internet delle cose); per Artes 4.0 dell'ateneo di Pisa sulla robotica e infine per Smact 4.0, il competence center del Nordest guidato dall'università di Padova. A questo punto mancano all'appello soltanto i centri di competenza di Napoli (il più generalista, realizzato con la collaborazione di diverse università, compresa quella di Bari) e infine quello di Roma (sulle tecnologie per la cibersecurity). Complessivamente sui *competence center* sono stati mobilitati 73 milioni in tre anni per la fase di start up. Poi dovranno stare in piedi da soli, grazie alle entrate derivanti dalla consulenza alle imprese (d'altra parte al momento i centri per la diffusione delle competenze 4.0 non sembrano essere una priorità per il Mise, difficile aspettarsi la mobilitazione di altri fondi pubblici su questo dossier). Resta il fatto che attraverso i *competence center* arriveranno nel nostro Paese i fondi dei programmi europei Horizon e Digital Europe. A oggi coinvolti 75 atenei e 400 imprese.

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elite universities hit by fall in student numbers

Rosemary Bennett Education Editor

Southampton, Sheffield and Manchester universities have seen student numbers tumble since 2015, the year they became free to recruit as many as they wanted.

The three, all members of the elite Russell Group, have suffered a double-digit fall in recruitment, a sign that cut-throat competition in the higher education sector is not just affecting younger and less prestigious universities.

Southampton has suffered the most, with a 29 per cent reduction in student acceptance numbers. A spokesman said that the university had "increased emphasis on the quality of the student experience" and had strategically reduced acceptances. Manchester and Sheffield said that their falls of 10 per cent were a result of the new competitive market in student recruitment.

However, an analysis of UCAS data by the *Times Higher Education (THE)* magazine found that some Russell Group universities were attracting students in their droves. Among those expanding most successfully are Exeter and Bristol, up 16 per cent and 14 per cent respectively.

More surprising is the success of Newcastle and Leeds, both seeing numbers up by double digits. Warwick, a centre of excellence for economics and business, has seen student numbers grow by 11.6 per cent.

Experts say the data shows that within the Russell Group, there are small competitor groups fighting one

another for applications. Students now have a wealth of data to use when they make their choices and so are not just dependent on word-of-mouth or school recommendations.

The Russell Group is also being challenged by universities outside its circle where the student experience and teaching are renowned to be top class, such as Loughborough.

"It is essential these days that a university is known for something," said one expert. "Southampton has lost its way in that regard in recent years."

Overall, the average increase in acceptances across the 20 Russell Group institutions in England was a modest 2.9 per cent between 2015, —the year a cap was lifted on the number of students that universities could admit— and 2018. The small increase is a reflection of a demographic decline in school leavers.

Liz Carlile, Sheffield's head of admissions, said: "The UK's demographic dip has meant the number of potential higher education applicants has declined, while the number of higher education providers and post-18 alternatives has risen."

Brexit was cited by Manchester as a factor. Manchester is one of the most cosmopolitan universities with a large proportion of overseas students.

"External factors and uncertainties, such as Brexit, plus a change in demographics and more competitive recruitment by universities have all presented challenges and impacted on recruitment over the past few years," a spokesman told the magazine.

Al Campus di San Giovanni

Academy Apple, 200 giovani si sfidano sulle app del futuro

Da domani l'hackathon su innovazione e pubblica amministrazione. Martedì Mattarella alla premiazione

L'ambasciatore Usa Lewis M. Eisenberg in visita al Campus: "Qui si respira l'energia delle nuove generazioni"

BIANCA DE FAZIO

Le soluzioni tecnologiche che renderanno la pubblica amministrazione al passo con i tempi avranno firme giovani. Avranno firme di ragazzi che mettono la loro creatività al servizio del futuro. E che si sfidano in un hackathon che per 48 ore - domani e domenica - si svolgerà nella sede dell'Academy Apple nel campus universitario della Federico II a San Giovanni a Teduccio. Dove ieri si è recato in visita l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Lewis M. Eisenberg, accompagnato dal rettore Gaetano Manfredi e dal direttore dell'Academy Giorgio Ventre. Qui tre aziende americane, tre grandi multinazionali, hanno voluto le loro Academy in partnership con l'ateneo Federico II: Apple, Cisco e Digita. Ed Eisenberg le ha visitate tutte, incontrando i giovani e constatando che «qui si respira l'energia dell'innovazione e il dinamismo delle giovani generazioni».

La visita, già programmata un mese fa e poi saltata per sopraggiunti impegni politici dell'ambasciatore Usa, è stata fortemente voluta dalla console americana Mary Ellen Countryman. Colpito, l'ambasciatore, anche dal melting pot che nelle Academy tiene insieme ragazzi di nazionalità diverse, russi, americani e cinesi, ad esempio,

impegnati nella realizzazione di una app, o al tavolo vicini polacchi, indiani e napoletani al lavoro su un'applicazione destinata alla gestione dei porti. «Gli stessi ragazzi parteciperanno, da domani, alla sfida per creare nuove soluzioni tecnologicamente all'avanguardia che possano innovare la pubblica

amministrazione», afferma il professor Ventre. Sono 200 i giovani che parteciperanno all'appuntamento, ragazzi che provengono da tutto il mondo, in gran parte studenti dell'Academy Apple, ma an-

che del Digital Transformation Lab di Cisco. Proprio quest'azienda ha portato a Napoli, per l'occa-

sione, 14 giovani delle Cisco Networking Academy portoghesi e spagnole, tutti impegnati nelle dodici tematiche che vanno dall'efficienza energetica alle smart city, dalla sicurezza nelle stazioni all'energy sharing, dalla tutela delle opere d'arte all'analisi dati in campo sanitario. Il monte premi a disposizione per i ragazzi che svilupperanno i migliori progetti di innovazione ammonta a 37.500 euro, ed i premi saranno consegnati martedì al San Carlo nell'ambito del XIII Simposio europeo della Fondazione per l'Innovazione Cotec, alla presenza del presidente della Repubblica portoghese Marcelo Rebelo de Sousa, del re di Spagna Filippo VI e del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Un insieme di appuntamenti che compone la quattro giorni dei Digital Days promossi dall'Agi. Dopo l'hackathon sarà la volta, lunedì, sempre nella sede dell'Apple Academy, dell'incontro con il ministro della Pubblica amministrazione Giulia Buongiorno, con il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale Teresa Alvaro, con il governatore Vincenzo De Luca e con il segretario generale del Censis Giorgio De Rita che presenterà il rapporto del Censis sulla percezione della pubblica amministrazione e dei nuovi servizi tra gli utenti.

Nuovo rettore, la sfida è fra il social e il liberista

di **Paolo Coccorese**

a pagina 8

Il candidato rettore Stefano Geuna

Meno tasse, welfare e congedo maternità anche per le precarie

Stefano Geuna, il professore di Medicina candidato alla successione del rettore Gianmaria Ajani, aveva già citato in pubblico «l'intenzione di esplorare» la riduzione delle tasse studentesche. Proposta che poi si era quasi rimangiata, ammettendo: «Bisognerà vedere se ci saranno le risorse» deludendo le aspettative dei collettivi universitari. Ma l'aspirante rettore non si è dato per vinto e ha inserito questa possibilità (con tutti i condizionali possibili) nel suo programma elettorale dove, però, emerge l'intenzione di migliorare l'offerta dei servizi welfare dell'ateneo.

Geuna promette, per partire, l'apertura di ambulatori di «primo intervento sanitario» nelle varie sedi. E annuncia l'inserimento di un'indennità di maternità anche nei contratti delle precarie della ricerca che non prevedono queste indennità. Pensando, però, anche agli uomini: il professore di Medicina scommette su un «congedo per lo svezzamento e la cura dei figli» anche per il lavoratore che diventa padre.

L'Università del futuro, im-

All'estero

Aiuto agli studenti che sognano di andare in Erasmus, ma non hanno i soldi per partire

immaginata da Geuna, dovrà essere «gender neutral» per non discriminare nessuno. E capace di aiutare quegli studenti che sognano di andare in Erasmus, ma provengono da famiglie in difficoltà. Sarà reintrodotta «il rimborso spese di viaggio» per chi va a studiare all'estero. Agli studenti che restano in città, invece, promette di aprire delle lunch room (non delle mense, ma delle aule con dei distributori e un forno microonde) come quelle del Politecnico. A cui Geuna sembra prendere ispirazione anche quando annuncia l'organizzare di un Festival della divulgazione scientifica e l'investimento per aprire un Teaching and Learning Center, per sperimentare e affinare nuove formule di insegnamento per guardare con fiducia allo sviluppo di un ateneo che scommetterà su «cattedre d'eccellenza». Un programma di corsi e lezioni affidate a grandi professori internazionali. Un'operazione pensata anche per migliorare l'immagine di un ateneo che negli ultimi mesi è stata costretta a fare i conti con la «grana» della protesta degli addetti delle cooperative a cui è stata esternalizzata la gestione delle biblioteche. Anche in questo caso, il professore Geuna ha intenzione un intervento ispirato dalle politiche dei partiti di sinistra. Il candidato rettore vorrebbe assorbire i dipendenti dai privati e ridurre il ricorso alle coop nei servizi essenziali del-

l'Università.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medico Stefano Geuna, 53 anni, professore di Anatomia Umana

Il candidato rettore Alessandro Sembenelli

Cattedre finanziate anche dai privati e biblioteche aperte

Per sostenere i progetti di ricerca, l'Università deve puntare su «forme innovative di co-finanziamento» delle posizioni, scommettendo anche su una «struttura decentrata che monitori il dibattito e influenzi il processo decisionale» direttamente a Bruxelles. Il candidato rettore Alessandro Sembenelli, da buon professore di Economia vicino a quella Bocconi in salsa torinese che è il Collegio Carlo Alberto, non teme l'investimento dei privati in ateneo e, ancora di più, auspica un'azione di lobbying in Europa.

Nel programma di candidatura di Sembenelli, che sulla copertina recita «Competenza e passione», non c'è spazio per quella visione di un'Università chiusa nel recinto degli stanziamenti pubblici che, per esempio, auspicavano i contestatori del Burger King al polo Aldo Moro. Così, per risolvere la «forte carenza» dei servizi mensa, il professore propone «convenzioni» con i servizi offerti dai territori (bar e ristoranti) e non l'apertura di nuove mense Edisu. Per continuare a crescere fino al 2025, però, l'Uni-

però, guarda con interesse all'arrivo di sponsor esterni per finanziare nuove cattedre e rispondere alla domanda di nuove assunzioni di professori. Ma c'è di più. Il candidato rettore annuncia un vicerettorato dedicato ai musei e al sistema bibliotecario che dovrebbe ingrandirsi con la prevista biblioteca centrale di Palazzo Nuovo, che Sembenelli vuole aprire a tutta la città. Migliorando il rapporto con i suoi studenti. E si annunciano poi «corsi in preparazione» ai test d'ingresso per le aspiranti matricole e un «Liaison Office»: un ufficio che si occupi di coordinare le azioni di tutoraggio delle carriere e di placement per gli stage. Unito deve rinnovare il proprio sito web, migliorando la comunicazione sui social. Sito che deve trasformarsi in «piattaforma di ascolto» e sarà gestito da un ufficio ad hoc che desidera potenziarsi. Auspicando di non dover rispondere alle lamentele degli studenti, costretti a seguire le lezioni in ambienti poco ospitali. Per evitare le possibili lamentele, Sembenelli scommette sul trasferimento dei corsi della Scuola di Medicina all'ex sede della redazione della Stampa, in via Marengo, e sull'espansione delle aule di Economia nelle altre aree dei Poveri Vecchi.

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economista Alessandro Sembenelli, 59 anni, insegna Econometria

Le idee in campo

Un vicerettorato dedicato ai musei e «corsi in preparazione» ai test d'ingresso

versità non deve abbandonarsi ai privati. Sembenelli, per esempio, annuncia l'intenzione di rivedere gli accordi con le fondazioni bancarie. Poi,